LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Crescete floride e forti; vi sia la vita ridente, come lo spettacolo pieno di grazia e di colori che voi offrite qui al nostro sguardo; possiate, fra molti anni, tornare in questo teatro per veder passare su questo palco altre fanciulle, buone e studiose come voi siete, e v'accompagnino anche allora vostro padre e vostra madre, conservati giovani dal calore del vostro affetto e dalla gioia di vedervi amate e onorate.

Se l'augurio vi è grato, augurate dal canto vostro a tutti noi che vi possiamo rivedere anche in quegli anni, e aggiungete, ve ne prego, che non vi sarebbe sgradito l'udire la medesima voce ripetere alle piccole premiate del nuovo secolo gli stessi consigli che a voi ha rivolti. La voce sarebbe mutata; ma non il culto amoroso della scuola, nè l'amor profondo e pensoso delle generazioni che sorgono, nè la raggiante fede nell'avvenire, che oggi la fanno interprete, non autorevole, ma fedele del cuore dei miei colleghi. Tenendo per ricambiato l'augurio, vi ringrazio e vi do convegno fra un anno. Sia questo un anno fortunato per voi — care fanciulle — e per voi — valorose educatrici; sia un anno fausto per la scuola e per la patria; sia un anno di lavoro e di pace per tutti!

***

Non so dire quante volte l'oratore fu interrotto dagli applausi; questi scoppiavano così spontanei e vivi, che solo il desiderio di udire oltre poteva fermarli. De Amicis parlava, alzando a ogni tratto un po' più quella sua voce bella, che aumenta i pregi della sua vibrata parola; o smorzandola, quando diceva una cosa affettuosa, come a farne una carezza, che scorresse sul capo di tutte quelle bimbe alle quali parlava. E quando parlò delle maestre, e quando parlò delle madri, suo culto eterno, molti occhi brillarono di lagrime.

Benedetto voi, Edmondo De Amicis, benedetto il vostro cuore così grande, che abbraccia ogni effetto umano con la stessa intensità che scuote ogni altro cuore; noi tutti che vi abbiamo udito accettiamo il vostro augurio. Per molti anni ancora la vostra voce porti il saluto e l'esortazione ai nostri figliuoli, e il vostro sguardo amorosamente pensoso li segua, mentre vi passeranno dinanzi, tra la folla palpitante di simpatia, a ricevere il premio di essere stati buoni e di aver lavorato.

LUIGI DI S. GIUSTO.

Scambio di telegrammi tra il gen. Heusch ed il Re

MASSA (S.s.) 15. Ieri il generale Heusch inviò il seguente dispaccio al tenente-generale Ponzio-Vaglia, primo aiutante di campo di S. M. a Roma:

« Certo che all'augusto nostro Sovrano riusciranno oggi piucchè mai gradite le sincere e rispettose felicitazioni di questa industre e laboriosa provincia, mi rendo interprete dei sentimenti di affetto e di reverenza che le ispira, e prego caldamente l'E. V. di volerli presentare a S. M. il Re con l'espressione della mia personale devozione.

« *Firmato:* Generale HEUSCH. »

Il Re ha risposto direttamente così:

« *Generale Heusch* — Massa.

« I sentimenti ch'Ella mi ha espressi a nome di codesta cara provincia hanno vivamente commosso l'animo mio. Ne ringrazi per me le forti e industri popolazioni in cui è così vivo l'amore alla Patria e al lavoro, e dica ad esse il mio grande affetto e la mia costante sollecitudine per la loro prosperità, e a Lei che ha dato così egregia prova delle sue virtù di soldato e di cittadino mando un cordiale saluto e confermo la mia sincera affezione.

« *Firmato:* UMBERTO. »

Un brindisi del generale Morra.

PALERMO (S.m.) 15. Al banchetto offerto iersera alle Autorità il generale Morra fece il seguente brindisi: « A me spetta l'alto onore d'invitarvi a un brindisi al nostro Re, e ne provo grande compiacimento. Quando l'augusta sua volontà portavami fra voi, correvano tempi angosciosi; ma non appena giunto nella vostra bella isola mi trovai circondato da tanta fiducia, sorretto da così grande affetto, che ne provai immenso conforto, e l'opera mia potè sortire esito felice. L'opera mia fu opera vostra. Mercè le provvide misure governative, le tenebrose imprese furono presto sfatate e poco per volta ricomparvero la calma, la sicurezza e la speranza. Ond'è che possiamo guardare tranquilli una non lontana ripresa d'ogni libertà pubblica, ed auguro, signori, felicità d'ogni sorta a quest'isola, ed augurando a lei, so di fare l'augurio più gradito al cuore augusto del personaggio che oggi rammentiamo. Benedetto questo giorno che vide nascere il Gran Re fondatore dell'unità della Patria e vide nascere l'amato Sovrano che ogni pensiero consacra a renderla prospera e forte. A Lui, alla adorata Regina, all'augusta prosapia colla quale l'Italia andrà nei secoli più remoti libera ed una, portiamo un brindisi dal più profondo del cuore. *Viva il Re!* »

Rispose il sindaco Oliveri ringraziando a nome della cittadinanza e dell'intera isola, e pronunziò pure sentite parole il procuratore generale Bartoli a nome della Magistratura, brindando all'esercito, alla marina, baluardi dell'integrità della patria. Il generale Morra ringraziò pei sentimenti espressi all'esercito e alla marina, sempre pronti in ogni tempo per la difesa della patria. L'ammiraglio Racchia si unì alle parole del generale Morra. Questi intervenne alla serata di gala al politeama Garibaldi. Al suo entrare fu intuonato l'Inno reale tra fragorosi applausi e grida di: *Viva il Re!*

La colonia di Nizza Mare pel Re.

Il caso della donna bigama risoluto.

Nizza Marittima, 14 marzo, ore 11.

(PAISIELLO) — Poco fa nelle sale del nostro R. Consolato ha avuto luogo il ricevimento dei notabili della nostra colonia, che hanno tenuto ad esprimere i loro devoti sentimenti a S. M. il Re in occasione del suo genetliaco. Il nostro console, marchese Silvio Carcano, con la sua abituale cortesia e con quella solita bonomia, che s'incarna così bene nella sua alterezza di gentiluomo, ha ricevuto i diversi notabili: ne ha accettato in nome del Re gli augurii, ha ringraziato per l'incrollabile devozione alle istituzioni italiane e alla Dinastia Sabauda, e, d'accordo con tutti i presenti alla riunione, ha spedito il seguente telegramma che certamente riuscirà gradito al Re e alla Regina per le tante memorie che legano questa città di Nizza a Casa Savoia:

« *Ministro Casa Reale - Roma.* — Personale Consolato, Società soccorso, Reduci-Veterani, Ufficiali pensionati, connazionali pregano V. E., per fausto giorno genetliaco S. M. il Re, offrire fervidissimi augurii, espressione inalterabile devozione agli amati Sovrani. — Firmato: CARCANO, *console generale*. »

Parecchi curiosi che non sapevano perchè sventolasse al Consolato la bandiera italiana, si domandavano anche come mai tanti decorati e tanti notabili stazionassero arzilli e contenti nei dipressi di piazza Massena.

***

Ricorderete di quella certa *bigama legale*, della quale vi parlai prima fra altri dandovi ampi ragguagli sulla sua curiosa posizione. Ieri il Tribunale Civile, chiamato a pronunciar giudizio sulla causa intentata a sua moglie dal primo marito (quello ritenuto morto di pazzia all'Asilo Saint-Pons) per l'annullamento delle sue seconde nozze, dava sentenza favorevole a questa tesi, sostenendo e ritenendo — non si sa con quanta ragione — che la donna in questione doveva supporre che il pazzo morto non era suo marito. In questo caso — il pubblico si domanda — perchè il Tribunale non promuove contro di lei un'azione penale che la condanni per bigamia?

La regina Vittoria in Italia.

Come il telegrafo ci ha ripetutamente informati, oggi, 16, S. M. la regina Vittoria arriverà a Firenze, dove si fermerà parecchi giorni.

L'augusta ospite, che in più occasioni ha dimostrato di prediligere il mite clima della Toscana, prenderà stanza nella villa Fabbricotti, già detta « Degli Arcipressi ». Essa appartenne nel secolo XIV alla famiglia Boninsegni, dalla quale fu venduta ad Alessandro Strozzi, del ramo di questo illustre casato, detto « Lo Strozzino », e questo continuò per tre secoli a possederla. Nel 1864 l'attuale proprietario, conte Fabbricotti di Livorno, l'acquistava dagli eredi del marchese Zambeccari e v'iniziava in breve importanti lavori, riducendola a dimora principesca; i lavori di ricostruzione o di abbellimento furono eseguiti dall'architetto Micheli.

Nell'interno della villa, che consta di tre piani, vi hanno cinquantasei stanze, tra le quali alcune di una vera importanza artistica. Nè mancano i ricordi storici: in una di esse è morta Paolina Borghese, colei che inspirò il genio del Canova e del De Musset. Inoltre Gioacchino Rossini dimorò in questa villa circa un anno.

Molti pregevoli quadri si ammirano appesi alle pareti, che furono decorate di affreschi e pitture da celebri artisti moderni.

La camera da letto della regina è al primo piano, risponde sopra una galleria a cristalli dalla quale si gode un panorama deliziosissimo. L'appartamento riservato alla sovrana consta di tre stanze, oltre la anticamera.

Nello stesso piano è situato l'appartamento per i principi di Battenberg, composto di una sala di ricevimento, una camera da letto e un *boudoir*.

Il seguito della regina d'Inghilterra consterà di ottanta persone. Fra il giardino della villa Fabbricotti e quelli prossimi delle ville Hibbert e Ginori sono stati aperti alcuni passaggi, onde la regina Vittoria possa fare le sue consuete passeggiate mattutine in *bath-chair*.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 15. **Una grandinata.** — Stasera, in conseguenza forse della bufera che ha imperversato sulle coste del Mediterraneo, si è scatenato sopra Roma un temporale ed è caduta tanta grandine che la città ne è rimasta bianca tutta quanta.

PORTOFERRAIO (S.m.) 15. **Una burrasca in mare.** — Imperversa un furioso temporale. Il piroscafo *Paraguay* della Navigazione Generale Italiana, proveniente da Tunisi, diretto a Genova, ha approdato qui per avaria all'elica. Anche il piroscafo *Cipro* ha appoggiato in questo porto.

VERONA (S.s.) 15. **Lo sciopero dei ferrovieri.** — Lo sciopero dei ferrovieri continua. In seguito ad ordine superiore stamane le officine furono chiuse. Gli scioperanti sono sempre calmi. Le trattative coll'Amministrazione generale a Firenze continuano.

VERONA. Una cameriera che diviene muta per paura. — Nel pomeriggio di martedì un ignoto furfante penetrò nella casa della contessa Serego, in via Fratta, ed incontrata la cuoca Da Pozzo Anna Maria, tentò di oltraggiarla. La poveretta si difese strenuamente con un coltello e costrinse il furfante a fuggire, dopo aver rubato un portamonete contenente poche lire. Uscito però lo sconosciuto, la giovinetta fu presa da svenimento e perdette la favella. Ora è all'Ospedale, presentando un interessante fenomeno di afasia.

VENEZIA, 14 (*r. s.*). **I disoccupati.** — Vi ho scritto giorni addietro che, stante il numero eccezionale di disoccupati esistenti nella città nostra, si era costituito un Comitato per soccorrerli. Si organizzò una passeggiata di beneficenza, la quale fruttò una discreta somma; ma, continuando la questua, incominciano a verificarsi in seno ai disoccupati stessi degli screzi abbastanza curiosi e originali.

Si tratta nientemeno che una comitiva di essi scrive ai giornali protestando contro l'opera del Comitato, i cui membri percepirebbero in compenso delle loro prestazioni quotidiane L. 2 70; e siccome essi ritengono che in tal modo le somme raccolte finiscano col restare superate dalle spese, così manifestano il desiderio di farla finita, dividendo fra i bisognosi quel po' di danaro che si è raccolto.

Pare, d'altro canto, che molti operai abbiano intenzione di protestare in pubblica adunanza contro la condotta dell'intero Comitato.

— **Il prossimo convegno dei Sovrani.** — Si accredita sempre più la voce che fra non molto i Sovrani d'Italia e di Germania si daranno convegno nella nostra città. L'imperatore Guglielmo vorrebbe che vi partecipassero anche i Sovrani d'Austria, che si sdebiterebbero in parte del dovere che li lega al Quirinale per la visita ad essi fatta a Vienna nel 1881, non ancora restituita. Però all'attuazione di simile proposta si opporrebbero ostacoli di qualche rilevanza.

MILANO, 15 (*ricc-agh.*). **Un tragico duello fra militari.** — Nel paesello di Greco Milanese, a circa tre chilometri da Milano, si trovavano nel pomeriggio di ieri in un'osteria due caporali, tali Rovere Giulio e Lazzari, appartenenti al 6° reggimento artiglieria stanziato a Vigevano, venuti a Milano per prendere le reclute. Dopo che ebbero desinato e bevuto allegramente insieme, i due caporali presero a questionare per motivi di donne. La disputa si accese talmente che i due caporali si sfidarono a duello, e lì per lì scesero in un cortile, sguainarono le sciabole e senza padrini incominciarono una zuffa spaventosa con le armi. Poco o nulla pratici entrambi, a quanto pare, della scherma, andò a finire che si incontrarono in uno scambievole colpo di punta. Il Lazzari restò morto all'istante. Il Rovere è ferito mortalmente e venne trasportato iersera all'Ospedale militare.

I duellanti sono entrambi della leva dell'anno scorso.

ALESSANDRIA, 15 (GAGLIAUDO). **La causa della Cassa Operaia.** — Il giorno 20 corrente, come già vi scrissi, è fissato per la discussione in Tribunale della causa contro gli amministratori e sindaci della Cassa Operaia Alessandrina. Alcuni di essi fecero domandare per mezzo dei loro procuratori un nuovo rinvio lasciando lontanamente supporre a trattative per un aggiustamento.

La delegazione di sorveglianza, interpellata l'altro ieri in proposito, nella considerazione che dal giorno in cui è fallita la Cassa Operaia — e sono ormai tre anni — molte trattative vi furono fra gli amministratori, le quali riuscirono sempre completamente infruttuose, non credette di aderire ad una tale domanda.

Il giorno 20 corrente è quindi atteso dai danneggiati, tutti operai, con una vera ansietà, ed è a sperare che il Tribunale vorrà por fine all'ormai troppo lungo indugio e fare che la giustizia abbia il suo corso.

SALUZZO, 15 (MINY). **Un abbraccio pagato 633 lire.** — Certo Giordanino Giuseppe, negoziante in bestiami, erasi recato lunedì scorso alla fiera di Venasca, per le esigenze del suo esercizio. Come verso sera ebbe terminate le incombenze richieste dalla conclusione di alcuni contratti, pensò di riedere a casa pedestremente, trovandosi la sua abitazione a pochi chilometri di distanza in quel di Piasco. Appena aveva oltrepassato il ponte sul Varaita, che attraversa la strada provinciale, vide appressarglisi un uomo ed una donna. Non si tosto quest'ultima gli fu così vicina da trovarsi quasi alla portata della mano, prorompendo in un'esclamazione di stupore come chi riconosce una persona amica in luogo ed ora insolita, fece in men che si dice l'atto di abbracciarlo. Il buon Giordanino sorpreso anch'esso da quest'atto di tenerezza cui da molto tempo non era più abituato, non oppose resistenza di sorta, tanto più che la donna per lui incognita, ma formosa assai, gli poteva parere piuttosto belloccia. Però l'abbraccio fu di breve durata, giacchè quest'ultima, mostrando di accorgersi dell'equivoco, si ritrasse senza fiatare, seguendo la strada per raggiungere il suo compagno. Ma il buon Giordanino, che non poteva capacitarsi dello strano equivoco, strada facendo portò la mano alla tasca e rilevò come coll'incognita era sparito il portafoglio contenente 633 lire. Tardi, ma troppo tardi poi si accorse che anche la donna era un uomo!

AOSTA, 15 (*d. b.*). **Incendi.** — In pochi giorni si lamentarono in questa valle parecchi incendi, sebbene non gravi, a Nus e Châtillon; l'ultimo avvenne in un magazzino di canapa di certo Robino Battista.

— **Tempo.** — Nella notte del 13 e durante il mattino del 14 corr. avemmo un tempo piovigginoso; sulle vicine montagne invece apparve verso il mezzogiorno un candido manto di neve.

— **Suicidio al grande San Bernardo.** — I giornali locali hanno dato la notizia che un farmacista milanese si sarebbe in questi giorni recato al grande San Bernardo e vi si sarebbe avvelenato.

— **Caduto in un precipizio.** — Un capraio di Saint-Denis, Martinet Giuseppe, l'8 corrente, passando sopra una palancola sospesa sopra un burrone, questa si rompeva, precipitandolo nel fondo, ove trovava incontanente la morte.

— **Compagnia Migliara.** — È attesa per la settimana prossima la Compagnia di operette Migliara, che diede, è poco, una serie di applaudite rappresentazioni ad Ivrea. Un bel numero di cittadini, mediante una sottoscrizione, hanno costituita una discreta dote. Questo teatro Civico incomincierebbe in questo modo, con sabato, 24 corrente, la prova del fuoco, poichè non ebbe mai fin qui una serie continua di spettacoli.

— **Processo.** — L'8 corr. s'è chiuso a questo Tribunale un processo contro un certo Zanetti Giacomo, proveniente da Andorno; venne condannato a due anni ed un mese di reclusione e a due lire di multa per tre truffe perpetrate nei Comuni di Torgnon e Challant St-Anselme. In Ayas era riuscito ad acquistarsi una simpatia che non si può spiegare, tanto che l'avrebbero voluto sciolto.

Una catastrofe in Valtellina durante i funerali d'un giornalista.

Narra l'*Italia del Popolo* in data 15:

« Una corrispondenza da Sondrio ricevuta stamane ci dà avviso di una terribile sciagura avvenuta durante i funerali del pubblicista valtellinese cavaliere Robustelli, di cui annunciammo la morte.

« I funerali avevano luogo a Grossotto, distante da Sondrio oltre 20 chilometri: il cimitero del paese è proprio alle falde di un monte, ed uno dei muri che lo circoscrivono serve per un tratto di sostegno ad un terrapieno verso il monte stesso.

« Trattandosi di un funerale importante, molti contadini erano anche accorsi dalle vicinanze per assistervi. Sul muro citato s'era addensato un nucleo di gente per osservare il seppellimento della salma nell'interno del cimitero.

« D'un tratto avvenne uno spaventevole rumore seguito da grida e pianti altissimi; il muro che sosteneva il terrapieno, forse pel soverchio peso delle persone montatevi sopra, si era sfasciato e tutte venivano travolte fra i rottami e la terra del terrapieno rovinante.

« La sciagura assunse proporzioni spaventose; di là sotto, quando fu possibile organizzare il salvataggio, si trassero parecchi morti: chi dice dieci, chi solo sei o sette.

« Dei feriti ve ne sono una dozzina in serio stato; altrettanti e più sono feriti meno gravemente.

« Fra i primi vi sarebbe il segretario comunale di un paese vicino ed un ricco proprietario di Grossotto. Fra i morti si parla di donne e ragazzi. »

Al *Corriere* scrivono da Grossotto, 12:

« ..... Mentre parlava il signor Carlini Giuseppe di Bormio, un urlo di terrore invase il cimitero; tutto il terrazzo a destra della cella mortuaria, per uno spazio di circa quindici metri, precipitava in un sol pezzo nella platea del cimitero. In questa, come è ben naturale, si trovava raccolta la maggior parte degli intervenuti, e poveri quelli che si trovavano vicini al muro che cadeva. Essi vennero addirittura sepolti sotto un monte di macerie, da cui uscivano i gemiti dei feriti. Essendo sul luogo tutte le Autorità locali, rimaste illese, vennero attivati i primi soccorsi, i quali fortunatamente furono assai solleciti. In breve tempo si estrassero i feriti ed un sol morto. Altri quattro sono morti dopo due o tre ore.

« Un particolare curioso: il pretore dottor Carlo Zasso ebbe macchiati di sangue il cappello e la mano sinistra, mentre rimaneva illeso perfettamente. Altra circostanza degna di nota è questa: che se il signor Carlini non avesse destato la curiosità del pubblico mettendosi a parlare prima del suo turno e con voce limitata, la catastrofe sarebbe stata assai più grande, perchè una gran parte della folla avvicinandosi al parlatore rimase incolume. »

REATI E PENE

I processi di Roma.

L'affare del riso — D'Alessio.

ROMA (N.m.) 15 (*ore 21*). Oggi nel processo per l'affare del riso sono continuate le difese. Randanini, difensore di Chauvet, mette in luce quali lotte e passioni politiche concorsero a determinare questo processo, risalendo alle origini delle polemiche elettorali di Novara. Nega che Chauvet abusasse della sua influenza giornalistica. Esclude gli accordi fraudolenti con Pinto, che Chauvet reputava in buona fede. Osserva che nessuna prova di colpevolezza per Chauvet è risultata in processo. L'oratore è assai accalorato. Viene applaudito. Il seguito è rinviato a domani.

***

Stamane davanti al Tribunale è cominciato il processo contro quel D'Alessio, direttore del giornale *Il Commercio Italiano*, detenuto sotto la imputazione di tentati ricatti contro il deputato Ostini, il commendatore Grillo, l'ex-deputato Menotti e il barone Lazzaroni. Sono citati una quarantina di testimoni, fra cui vari deputati e pubblicisti. Presiede il cavaliere Gonella.

L'imputato è molto giovane; ma nell'aspetto gli si nota un precoce deperimento. Veste elegantemente. Nel suo interrogatorio nega assolutamente gli intendimenti del ricatto. Il presidente gli rileva le contraddizioni del con le prove testimoniali. Egli si dice vittima di calunnie. Si odono alcuni testi, fra cui il comm. Cuppelli, già capo-gabinetto dell'on. Grimaldi, e il barone Marincola, segretario, i quali affermano che il D'Alessio attaccò il Grimaldi dopo che gli aveva negati gli aiuti finanziari.

Il processo continua.

SPORT

Le corse di cavalli a Palermo.

PALERMO (N.m.) 15 *ore* 20,50. Oggi vi fu la prima giornata delle corse di cavalli alla Reale villa Favorita. Eccone il risultato:

I. **Premio del Jockey-Club**; L. 3000, per cavalli e cavalle di tre anni ed oltre, d'ogni paese, inscritti al Jockey-Club. Quattro cavalli sono inscritti; non corrono che due; vince *Rinaldo*, di Calderoni.

II. **Premio Oreto**; L. 2000, per puledri interi e puledre d'anni tre, nati e allevati in Sicilia. I cavalli inscritti sono tre; ne corrono due; vince *America*, del barone Bordonaro.

III. **Premio del Ministero d'agricoltura e commercio**; L. 3000, per cavalli interi e cavalle di puro sangue d'anni tre ed oltre, nati e allevati in Italia. Sono inscritti cinque cavalli; non corre che *Eros*.

IV. **Premio del Municipio**; L. 1500, per cavalli di tre anni ed oltre, nati e allevati in Sicilia. Gl'inscritti sono quattro; ne corrono tre; vince *Don Rodrigo*, del cav. Greco.

V. **Premio del Monte Pellegrino**; L. 2000, per cavalli di tre anni ed oltre, d'ogni paese. Cinque cavalli sono inscritti; ne corrono tre; vince *Panormus*, del barone Bordonaro.

VI. **Corsa fuori programma**, per *gentlemen riders*. Premio un oggetto artistico offerto dalle signore patronesse. Non vi possono concorrere che cavalli da caccia i quali dal 1° gennaio si trovino in Sicilia. Sono inscritti e corrono cinque cavalli; vince *Vittoria*, montata dal conte Cammarata.

Decreti e ordinanze.

ROMA (N.m.) 16. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti coi quali le Amministrazioni del legato Gritti di Goglione di Sopra e dell'Opera pia Areso Lacini, e di due lasciti elemosinieri di Manta sono rispettivamente concentrate nelle locali Congregazioni di carità.

— Il ministro dell'interno, con ordinanza in data di ieri, ha revocato l'ordinanza 7 ottobre 1893. Perciò le navi provenienti dalla Tunisia verranno ammesse in libera pratica nei porti italiani.

ARTI E SCIENZE

La prima di *Fior d'Alpe* del maestro A. Franchetti.

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Milano le seguenti notizie sulla prima rappresentazione della nuova opera di Alberto Franchetti, *Fior d'Alpe*, che ha avuto luogo ieri sera nel teatro alla Scala di Milano:

Il libretto.

Milano, 15, ore 19,10.

Viva è la curiosità per la rappresentazione di stasera, massime dopo i forzati riposi di quasi una settimana. Dall'opera del Franchetti dipendono le sorti del teatro, ed è generale la convinzione che il maestro torinese giuoca una carta pericolosa, non per il suo ingegno e per la sua fama, ma per le circostanze nelle quali si presenta al pubblico, imbronciato dal cattivo andamento della stagione e dilaniato dall'infuriare delle ire delle chiesuole e dai pettegolezzi e dalle rivalità di ogni genere.

L'opera è in tre atti ed il libretto è di Leo di Castelnuovo, al secolo Leopoldo Pullè. L'azione si svolge verso la fine del secolo, all'epoca dell'invasione francese in Piemonte. Per sommi capi, si tratta di due giovani, Maria e Paolo, cresciuti insieme in Savoia nella credenza di essere sorella e fratello. Invece Maria è figlia naturale di un conte torinese che la richiama improvvisamente a sè perchè la madre morente vuol baciare un'ultima volta la figlia, che per gravi ragioni aveva dovuto rinnegare. Allora Paolo comprende l'intima e segreta causa del suo amore per Maria, troppo sviscerato per un amore semplicemente fraterno.

Condotta in Torino, Maria è fatta sposa al marchese Alfredo, colonnello nell'esercito sardo, ma ella non ha dimenticato nè Paolo, nè le montagne fra le quali è cresciuta. Fra il marito e lei accadono dispute frequenti: ella vorrebbe ritornare in Savoia, non fosse che per pochi giorni, ed egli cerca di persuaderla che l'invasione dei francesi di Bonaparte rende il progetto pericoloso. Maria, grazie all'intervento del padre, finisce per strappare al marito la promessa di una gita in Savoia. Ed ecco poco dopo capitare Paolo, che, per vendicarsi di Maria e del marchese Alfredo, passa a combattere, lui piemontese, contro i piemontesi, sotto la bandiera della repubblica francese. Le preghiere e le esortazioni di Maria tornano vane: la passione gelosa di Paolo non gli consente di rendersi un esatto conto del suo tradimento.

I due giovani si ritrovano nel villaggio della Savoia che li ospitò fanciulli. Il marchese Alfredo comanda le truppe piemontesi e Paolo è arruolato negli usseri francesi, che loro stanno di fronte. La battaglia è imminente. Paolo riesce a penetrare in casa di Maria ed a strapparle una dichiarazione di amore. Subito la luce si fa nell'animo suo, il tradimento verso la patria gli si appalesa. Egli spezza la spada francese, ed insieme con Alfredo e coi piemontesi muove a combattere contro lo straniero. I francesi sono vinti, ma Paolo cade ferito riparando col proprio il corpo del rivale, e muore dopo aver ottenuto, fra il compianto generale, un bacio da Maria.

È da notare che il primo ed il terzo atto hanno luogo nelle Alpi savoiarde, il secondo in Torino. Dal primo al secondo trascorrono due anni, dal secondo al terzo soltanto alcuni giorni.

Le parti sono così distribuite: Il conte padre di Maria, *Giulio Rossi* — Maria, sorella di latte di Paolo, *Cesira Ferrani* — Paolo, figlio di Maso e di Ghita, *Giuseppe Cremonini* — Maso, *Vittorio Navarini* — Ghita, *Aurelia Kitzu* — Il marchese Alfredo, *Cesare Bacchetta*.

Il primo atto.

Ore 21,35.

La sala offre realmente uno splendido aspetto, affollata come è di un pubblico elegante. Quando il maestro sale sullo scanno del direttore d'orchestra scoppiano applausi cordiali. Però l'ambiente si raffredda subito, ed il preludio interno non produce guari effetto. Invece calorosi e generali applausi suscita la commovente aria di Maria, eseguita splendidamente dalla Ferrani. Quindi dinuovo silenzio sino alla chiusa dell'atto. Calata la tela, scarsi applausi e due chiamate agli artisti ed al Franchetti.

Il secondo atto.

Ore 22,40.

Il secondo atto ha un esito migliore del precedente. La prima scena di Maria, che anela a ritornare tra le montagne della Savoia, è molto applaudita, e ne è bissata la chiusa fra ovazioni. La musica dell'atto è in genere facile, melodica e di effetto immediato. Il duetto tra Paolo e Maria è applaudito e procura alla Ferrani ed al Cremonini una chiamata. Finito l'atto, tre chiamate al maestro.

Il terzo atto.

16, ore 0,5.

Il terzo atto scade in confronto del secondo. Il duetto tra soprano e tenore, che ha dei buoni momenti, è guastato alla fine dall'esecuzione: un tentativo di applausi è subito represso. Calata la tela, una chiamata agli artisti e due al maestro, la seconda assai contrastata.

Nel complesso, eccettuati alcuni pezzi di grande valore melodico e sinfonico, lo spartito è giudicato alquanto volgare e pesante. L'esecuzione generale mediocre contribuì al successo non troppo caloroso. Fu apprezzata l'intelligenza artistica della Ferrani, protagonista, ma la tessitura ed il genere della parte parvero troppo gravi per lei.

Il *Miles Gloriosus* di Plauto al teatro Carignano.

La vasta e dorata sala del nostro teatro Carignano presentava ieri sera un aspetto elegantemente grandioso e confortevole: confortevole per ciascuno degli astanti per la stipata, elettissima corona di pubblico che si vedeva d'attorno, confortevole sopratutto per gli arditi giovani iniziatori dello spettacolo, che videro raggiunto il fine cui era destinata la rappresentazione plautiana: quello di un primo fondo per il prossimo Congresso universitario.

Fondo che dev'essere arrivato già sino da ieri sera ad una bella cifra, giacchè non una poltrona, non un palco era vuoto e stipatissime erano le gallerie e la platea.

Nel palco di proscenio in prim'ordine a sinistra notammo S. A. la Duchessa d'Aosta.

Alla prima alzata di sipario comparve Desiderato Chiaves ed — *à tout seigneur*.... — il pubblico prodigò larghi ed intensi l'ascolto e gli applausi.

La presentazione-prologo detta dal senatore Chiaves, coll'arguta bonarietà di..... *Fra Galdino*, non poteva che piacere, ai torinesi sopratutto, che amano e venerano questa gagliarda figura di parlamentare-letterato-artista, per cui, se passano gli anni, non vien meno però la genialità gioconda e gentile.

Chiaves cominciò con una rettifica: « Immaginate — disse — che io lessi su di un giornale cittadino che il senatore Chiaves avrebbe fatta la presentazione del *Miles Gloriosus*, ed io non ne sapevo nulla. » Egli accettò però il tiro birbone degli studenti, perchè ama questi giovani e li ama più ora che aprono le porte ad una commedia di Plauto che quando fanno chiudere quelle dell'Università. (*Applausi*)

Fatto quindi cenno alle precedenti rappresentazioni latine, tra cui quella del *Trinummus*, disse che stavolta il testo era sostituito dalla traduzione in versi italiani del prof. Cognetti, non per fare il torto ai presenti di crederli ignoranti di latino..... ma perchè c'era pure il sesso gentile, il quale non lo ha studiato, quantunque il latino, all'occorrenza, le signore lo capiscano molto bene.....

E così da un frizzo all'altro la breve conferenza passò via divertentissima fra sorrisi continui e battimani irrefrenabili.

***

Dopo venne la commedia, che riassume molto bene il seguente acrostico stampato nel programma della serata senza la firma dell'autore:

Argomento.

I Il milite da Atene ha trafugato
L La ragazza che Plèusicle adorava,
M Mentre all'estero il giovane viaggiava
I In missione per affar di Stato.
L La tiene seco in Efeso. — Vegliava
I Intanto un fido servo, capitato
T Tra mani de' pirati ed esitato
A Al militare che in Efeso stava.
R Riconosce la donna il servo fido,
E E il giovane, informato d'ogni cosa,
F Fa vela in fretta all'efesino lido.
A Abbraccia lì la perduta amorosa,
N Ne complotta il ritorno al patrio nido,
F Fugge con lei di libertà bramosa.
A Agli amanti un vecchietto
R Rubizzo e buono dà spesso ricetto
O Ora furtivamente. Palestrione
N Ne regola le mosse con effetto
E E dan la baia entrambi al Fanfarone.

L'esito della rappresentazione fu ottimo. Gli attori — giova ripeterlo — erano tutti studenti, e le attrici allieve della scuola di recitazione del cav. Bassi. E questo e quelle furono tutti meritamente applauditi.

Ecco com'erano distribuite le parti:

Pirgopolinice, signor Caruso Rasà G. — *Mangiapane*, signor Galimberti Adolfo — *Palestrione*, signor Arrotanco Angelo — *Filocomàsia*, signora Valdata Guglielmina — *Acroteleùzia*, signora Cervi Elisa — *Milfidippa*, signora Faver Gina — *Periplecòmene*, signor Bruno Giovanni — *Plèusicle*, signor Cognetti Raffaele — *Lucrione*, signor Rossi Antonio — *Carione*, signor Bresso Placido — *Scèledro*, signor Minoli Giovanni — *Un ragazzo*, Sylos Michele.

Cogli attori si ebbe pure numerose chiamate il traduttore-poeta prof. Cognetti De Martiis, e anche Corrado Corradino — l'infaticabile buttafuori — fu voluto all'onore della ribalta.

Negli intermezzi la banda del 62° suonò ottimamente scelti pezzi di musica.

E per far completa la cronaca non dobbiamo scordare due fioraie romanamente..... formose una bionda (lo studente Bonandi) e l'altra bruna (lo studente Sampò), che dispensando fiori e..... sorrisi fra le poltrone e nei palchi diedero un altro buon incremento alla cassetta pel Congresso.

— Domani avrà luogo la seconda ed ultima rappresentazione di questo *Militare fanfarone*. Prima dello spettacolo Ferruccio Benini, l'egregio artista della Compagnia Goldoniana, dirà un monologo del prof. Cognetti De Martiis, intitolato *Plauto redivivo a Torino*.

Il programma degli intermezzi musicali sarà variatissimo.

I prezzi invece restano..... invariati.

La serata Beltramo al Gerbino. — Ricordiamo che per stasera è fissato lo spettacolo d'onore del valente capo-comico, nostro concittadino, Andrea Beltramo con la *Testolina sventata*, una commedia brillante fatta apposta per combattere la musoneria di moda.

La commedia verrà preceduta dalle nuove *scene drammatiche* di Federico Garrone: *La Guerra!*

L'autore, che ha incominciato l'anno scorso con successo la carriera di autore drammatico, ritorna sul palcoscenico ora con queste scene drammatiche, che, rappresentate già a Milano, ebbero lieta accoglienza.

Teatro Alfieri. — Rammentiamo che questa sera all'Alfieri ha luogo lo spettacolo d'onore della valorosa attrice signora Benini-Sambo con la forte commedia di Giacinto Gallina *La famegia del Santolo* e la farsa *Chi me presta cinque franchi?*

È un *memento* forse superfluo, ma rinfrescare la memoria a chi cerca il modo di divertirsi è sempre cosa opportuna.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (95)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Il signor Lubin trasse allora diverse buste dalla cartella di cuoio nero che aveva sulle ginocchia e lesse:

« *Processo di Mursy.* — 26 giugno 18.... ore 11 « di sera. Visita di Diana Pontallier all'erborista « Vautier; compra di digitale. Diana Pontallier si « introduce furtivamente nella camera della contessa « di Mursy. L'indomani mattina la contessa è trovata « morta nel suo letto; qualche mese dopo Diana di« viene contessa di Mursy..... essa ha ottenuto il suo « scopo. »

Il signor Lubin aveva appena cessato di leggere, che un grido di sdegno s'innalzò da ogni parte contro di lui.

— Prima di sdegnarsi tanto — egli disse — guardino il volto del conte e della contessa; vi leggeranno la prova di quel che dissi.

Quei due erano infatti orribilmente pallidi.

— Oh! ma respingete quella infame calunnia — disse loro la contessa di Mahiac.

Per tutta risposta il conte si celò il volto fra le mani e Diana abbassò il capo tremando.

« — *Processo Bouvard* — riprese il signor Lubin. « — Creazione della Società delle miniere d'Ouyaki. « Prospetti seducenti; promesse prodigiose; 12 0/0 « dapprincipio e, in seguito, risultati paragonabili a « quelli delle miniere d'Anzin. Ma da informazioni « chieste ed ottenute dal signor Lubin, possessore di « cento azioni delle miniere d'Ouyaki, risulta che le « dette miniere, esaurite e abbandonate da oltre ven« t'anni, non sono neppur visitate dai minatori: per « conseguenza una querela per truffa contro il signor « Bouvard sarà depositata domani dal signor Lubin, « d'accordo con altri azionisti della Società, in Tri« bunale. »

Il signor Bouvard era atterrito più del conte e della contessa di Mursy. Quella minaccia riguardo alle miniere di Ouyaki gli cadeva sul capo come un colpo di fulmine.

— È un'infamia, — balbettò — l'affare è leale, le miniere....

— Sono perfettamente nette — interruppe il signor Lubin; — ne ho ricevuto la conferma dal Consolato francese del Giappone.

Il signor Bouvard a quella dichiarazione non tentò più di difendersi, e il signor Lubin riprese la sua lettura:

« *Affare Margherita Durivalle. False testimo*« *nianze e ratto della bambina.* »

— In quanto al primo capo d'accusa lo proverò agevolmente avendo in mio potere, nelle mie mani, due dei falsi testimoni: Giacomina Boquet, che piange tutti i giorni le sventure di cui fu cagione, e Anatolio Lochard, che riescirò a persuadere di ripetere davanti ai giudici la confessione che m'ha fatta. In quanto al ratto, questo sarà egualmente provato il giorno in cui potrò finalmente trovare Rinaldi, il tiranno che torturava la piccola Mietta, l'assassino della signora Vulpin, e quel giorno è prossimo.

Il banchiere non rispose; era incapace di concepire un'idea, di profferire una parola.

Il signor Lubin riprese:

« *Processo della signora contessa di Mahiac* — « *Storia dei suoi amori con Luigi Lombard.* »

A quelle parole la contessa gettò un grido.

— Miserabile! — ella esclamò guardando il signor Lubin con occhi pieni di fiamme.

Il signor Lubin le disse:

— Tutte le lettere della contessa a Luigi Lombard sono qua in questa cartella; se non ne è convinta, signora contessa, posso leggerle.

— No! — mormorò la contessa, divenuta livida.

— In quanto a lei, signor visconte, — disse il signor Lubin voltandosi verso Giorgio, — la sua sentenza è irrevocabile. Non andrà guari che tutti i suoi amici del Circolo conosceranno quali condizioni ha accettate per sposare Nana Bourassin.....

Poi, girando lo sguardo attorno al circolo formato da tutta la famiglia, riprese:

— Come vedono, Margherita è vendicata, e loro sono perduti come io aveva predetto cinque anni fa. E adesso che sanno quel che vale la mia parola, ascoltino bene ciò che sto per dire. Io voglio riabilitare Margherita e vorrei far cassare la sentenza che l'ha avvilita. Perciò dovrei tradurre davanti ai Tribunali il signor Bouvard, e tutti loro sarebbero compromessi in quell'affare, perchè, per dare un'idea della moralità dei nemici della sua cliente, il nostro avvocato leggerebbe ai giudici ciò che io lessi qua..... Ma, fortunatamente per loro, a Margherita ripugna veder rinnovarsi dibattimenti nei quali verrebbe ricordata la sua colpa, e mi ha supplicato di evitare quel supplizio al suo pudore. Io le ho risposto che ciò dipenderebbe da loro; sappiano dunque a quali condizioni rinunzierò a portare quell'affare davanti ai Tribunali: 1° Il signor Bouvard dichiarerà per iscritto che Margherita è innocente del delitto d'infanticidio e spiegherà minutamente in quella dichiarazione, di cui m'impegno a non mai servirmi, tutti i mezzi che ha impiegato per ingannare i suoi giudici; 2° Attesochè la fortuna è un baluardo contro i furbi ed i cattivi, restituiranno i quattro milioni lasciati dal conte di Rougemare alla bambina di Margherita. Do loro, per tutto ciò, otto giorni.

Poi, alzandosi, aggiunse:

— Ora non abbiamo più nulla a dirci; me ne vado.

E uscì calmo come era entrato.

CAPITOLO XVI.

Una gemma preziosa.

Era mezzanotte, quella sera, quando il signor Lubin, di ritorno dalla villa di Margherita, rientrava a casa. Siccome aveva piovuto e le strade erano fangose, egli camminava con precauzione sul marciapiedi, lungo le case. Ad un tratto, a venti passi circa dalla sua abitazione, si sentì allacciare strettamente da due braccia robuste, sollevare e trascinare colla più grande rapidità sino in fondo ad un viale buio.

Là, in un attimo, fu gettato a terra, imbavagliato, legato alle mani e ai piedi e portato quindi da due individui in una vettura che era ad aspettare. I due individui salirono con lui e la vettura partì subito.

Un quarto d'ora dopo la vettura si fermò in un altro viale e il signor Lubin fu portato al primo piano di una casaccia, e deposto in un orribile gabinetto illuminato dalla luce di una magra candela.

— Adesso lasciaci soli — disse al suo compagno uno dei due individui che avevano trasportato il signor Lubin — e non venire se non ti chiamo.

L'altro uscì.

— E ora, signor Lubin, — disse quello che era rimasto, — a noi due.

Gli slegò le gambe e le braccia, e aiutatolo ad alzarsi, gli offrì una sedia.

— Signor Lubin, — gli disse poi quando lo vide seduto, inchinandoglisi davanti, — mi permetta di presentarle il signor Rinaldi.

— Rinaldi! — esclamò il signor Lubin stupefatto.

— Sì, Rinaldi, il tiranno di Mietta, l'assassino della signora Vulpin, come ella dice, perchè so che ha l'abitudine di aggiungere al mio nome molti titoli di cui farei a meno.

(*Continua.*)